

024

L

Bari, 8 febbraio 1944

Eccellenze,

nel colloquio che Ella ha avuto la bontà di concedermi durante la scorsa settimana, Le promisi che con una lettera avrei cercato di chiarire la mia posizione di magistrato dal punto di vista della mia attività politica.

Non ho scritto, invece, tale lettera perché dopo aver lungamente meditato su ciò che avrei dovuto esporre in essa e sugli attuali doveri di magistrato e di cittadino, che porrebbero per me posti in contrasto, sono giunto alla determinazione di definire con assoluta chiarezza la mia situazione, rassegnando la dimissioni e aggiunte giudiziarie ed esponendone nel contempo la ragione.

Anzitutto il divieto fatto ai magistrati di appartenere ad alcun partito politico, divieto che dimostra chiaramente il permanere di pregiudizi antidemocratici e di metodi autoritari nelle alte sfere del governo. Tale divieto offende ogni magistrato in quanto mira a garantirne estrinsecamente, burocraticamente, l'indipendenza e la serenità nel giudicare, mentre tali qualità possono soltanto essere assicurate dalla saldezza etica della sua coscienza, unanimemente aperte alla ricca esperienza della vita. Generale può dirsi per esso il disagio della Magistratura. Tutti gli appartenenti a questa eletta categoria di funzionari dello Stato si sentono gravemente menomati nella propria libertà e dignità per non essere loro consentite di partecipare all'opera di riorganizzazione delle forze politiche democratiche nel Paese. Tuttavia i più attendace giorni migliori, eccedendo. Io che appartenevo al Partito d'Azione sin dal tempo delle cospirazioni, uscendo dal carcere dell'ovra il 28 luglio 1943, ho sentito il dovere di agire secondo le mie idee e di operare fedelmente per il mio Partito anche dopo l'emanazione del divieto di cui ho detto. Nelle file del Partito d'Azione ho fatto del mio meglio per contrastare le benedamante e il marxismo generali dopo l'armistizio e l'aggressione nazista, e ho dovuto assumere una posizione di evidente contrasto con tanta parte del vecchio mondo fascista, che tarda a compari-  
perire: di qui il disagio sempre crescente dei miei superiori, di

magie che intende far cessare uccende della Magistratura. Giacché per me il metodo migliore per eliminare una norma inaccettabile è di renderne manifesta, mediante l'applicazione, tutta l'intrinseca ingiustizia.

In secondo luogo, se che viene considerata incompatibile con la mia qualità di magistrato la professione di fede repubblicana che è intrinseca al mio orientamento politico e la aperta presa di posizione sul problema oggi centrale della politica interna, la abdicazione del re. Parlando al microfono di Radio Bari la sera del 19 gennaio 1944 nella rubrica "La Voce dei Partiti" quale esponente del Partito d'Azione, ho detto testualmente: "In vista delle risoluzioni definitive della crisi politica presente, il Partito d'Azione ha già fissato il suo atteggiamento: senza pregiudicare le decisioni del popolo italiano, che esprimerà attraverso l'Assemblea Costituente la sua volontà circa la forma istituzionale dello Stato, il Partito d'Azione oggi esige che siano eliminati dal sommo potere dello Stato il re e tutti coloro che, come lui, il Partito ritiene gravemente compromessi col fascismo. E ciò sia per altissime ragioni morali, sia per evidenti considerazioni politiche, giacché il re e gli uomini che sono attorno a lui sono assolutamente inadatti a rappresentare l'Italia nei dibattiti internazionali".

Parlando pure al microfono di Radio Bari il 2 febbraio 1944 sui risultati del Congresso di Bari ho detto che il Congresso stesso ha dichiarato nel suo deliberato che "presupposto innegabile della ricostruzione morale e materiale italiana è l'abdicazione immediata del re, responsabile delle sciagure del Paese". Come si vede, anche sulla scottante questione dell'abdicazione, che è punto cruciale di una più vasta e indarogabile, urgente esigenza di rinnovamento morale e politico del governo e della classe dirigente del nostro Paese, ho espresso con chiarezza ma anche con dignità e serenità il mio pensiero, che è anche quello del Partito cui appartengo.

Ciò facendo, ho adempiuto all'essenziale dovere di coraggiosa schiettezza che in ogni libera cittadine ha, perché, specialmente in epoche, come la presente, di sciagure per la propria Patria, quando è necessarie le forze di tutti per salvare il Paese, cia-

«cun cittadino deve nettamente dichiararsi per le tenebre e per la luce, per la tirannia e per la libertà, per i mali del passato e per le forze rinnovatrici.

Senza certo inoltre di non aver violato in tal modo il giuramento da me prestato quale magistrato, giacché, come ogni pubblico funzionario, io ho giurato fedeltà alle Stato e non ad una persona, sia pur quella del monarca, e ad una casta. Tutti gl'italiani sono cittadini e non sudditi.

Questo è evidente, ma non pare che le sia altrettanto nelle alte sfere governative, dove s'è provveduto per l'eliminazione dei non "monarchici". A me pare perciò necessario, ed evitare provvedimenti che s'è prete-ti burocratici, tendano ad impedire l'attività politica che ritengo doverosa, che io riprenda la mia libertà di semplice, modesto cittadino. Mi dedicherò ancor di più all'opera, che oggi ritengo d'importanza essenziale, di orientamento dell'opinione pubblica nella ricerca democrazia che faticosamente si va sviluppando in Italia.

Non è alla leggera che ho preso questa mia decisione. Sono entrato in Magistratura attraverso severe prove di capacità e di onestà; ho seguito con onore e con successo la mia carriera per più di cinque anni. Ritengo era degna dell'alta concezione che io ho delle funzioni e del prestigio del magistrato questa mia decisione, chiaramente motivata, e presa senza preve assicurazioni economiche circa il futuro, senza mezzi termini, senza ipotesi.

La rinnovo pertanto, Eccellenza, la preghiera di voler tramettere a S. E. il sottosegretario alla Giustizia le mie dimissioni.

Con il massimo ossequio,

Lettera di dimissioni dalla Magistratura di Michele Cifarelli, datata Bari, 8 febbraio 1944

Trascrizione dalla minuta dattiloscritta, piuttosto sbiadita, datata ma non firmata, perché allo stato di bozza non corretta.

(Tre fogli successivi in velina, non numerati)

(prima velina)

Bari, 8 febbraio 1944

Eccellenza,

nel colloquio che Ella ha avuto la bontà di concedermi durante la scorsa settimana, Le promisi che con una lettera avrei cercato di chiarire la mia posizione di magistrato dal punto di vista della mia attività politica.

Non ho scritto, invece, tale lettera perché dopo aver lungamente meditato su ciò che avrei dovuto esporre in essa e sugli attuali doveri di magistrato e di cittadino, che parrebbero per me posti in contrasto, sono giunto alla determinazione di definire con assoluta chiarezza la mia situazione, rassegnando le dimissioni da aggiunto giudiziario ed esponendone nel contempo le ragioni.

Anzitutto il divieto fatto ai magistrati di appartenere ad alcun partito politico, divieto che dimostra chiaramente il permanere di pregiudizii antidemocratici e di metodi autoritari nelle alte sfere del governo. Tale divieto offende ogni magistrato, in quanto mira a garantire estrinsecamente, burocraticamente, l'indipendenza e la serenità nel giudicare, mentre tali qualità possono soltanto essere assicurate dalla saldezza etica della sua coscienza, umanamente sporta alla ricca esperienza della vita. Generale può dirsi per esso il disagio della magistratura. Tutti gli appartenenti a questa eletta categoria di funzionari dello Stato si sentono gravemente menomati nella propria libertà e dignità per non essere loro consentito di partecipare all'opera di riorganizzazione delle forze politiche democratiche nel Paese. Tuttavia i più attendono giorni migliori, obbedendo. Io che appartenevo al Partito d'Azione sin dal tempo delle cospirazioni, uscendo dal carcere dell'ovra il 28 luglio 1943, ho sentito il dovere di agire secondo le mie idee e di operare fedelmente per il mio Partito anche dopo l'emanazione del divieto di cui ho detto. Nelle file del Partito d'Azione ho fatto del mio meglio per contrastare lo sbandamento e il marasma generali dopo l'armistizio e l'aggressione nazista e ho dovuto assumere una posizione di evidente contrasto con tanta parte del vecchio mondo fascista, che tarda a scomparire: di qui il disagio sempre crescente dei miei superiori, di-

(seconda velina)

saggio che intendo far cessare uscendo dalla Magistratura. Giacché per me il metodo migliore per eliminare una norma inaccettabile è di renderne manifesta, mediante l'applicazione, tutta l'intrinseca ingiustizia.

In secondo luogo, so che viene considerata incompatibile con la mia qualità di magistrato la professione di fede repubblicana che è intrinseca al mio orientamento politico, e la aperta presa di posizione sul problema oggi centrale della politica interna, la abdicazione del re. Parlando al microfono di Radio Bari la sera del 18 gennaio 1944 nella rubrica "La voce dei Partiti" quale esponente del Partito d'Azione, ho detto testualmente: "In vista della risoluzione definitiva della crisi politica presente, il Partito d'Azione ha già fissato il suo atteggiamento: senza pregiudicare le decisioni del popolo italiano, che esprimerà liberamente attraverso l'Assemblea Costituente la sua volontà circa la forma istituzionale dello Stato, il Partito d'Azione oggi esige che siano eliminati dal sommo potere dello Stato il re e tutti coloro che, come lui, il Partito ritiene gravemente compromessi col fascismo. E ciò sia per altissime ragioni morali, sia per evidenti considerazioni politiche, giacché il re e gli uomini che sono intorno a lui sono assolutamente inadatti a rappresentare l'Italia nei dibattiti internazionali".

Parlando pure al microfono di Radio Bari il 2 febbraio 1944 sui risultati del Congresso di Bari, ho detto che il Congresso stesso ha dichiarato nel suo deliberato che "presupposto innegabile

della ricostruzione morale e materiale italiana è l'abdicazione immediata del re, responsabile delle sciagure del Paese". Come si vede, anche sulla scottante questione dell'abdicazione, che è punto cruciale di una più vasta e inderogabile, urgente esigenza di rinnovamento morale e politico del governo e della classe dirigente del nostro Paese, ho espresso con chiarezza ma anche con dignità e serenità il mio pensiero, che è anche quello del Partito a cui appartengo.

Ciò facendo, ho adempiuto all'essenziale dovere di coraggiosa schiettezza che in ogni libero cittadino ha (*sic*), perché, specialmente in epoche, come la presente, di sciagure per la propria Patria, quando è necessario lo sforzo di tutti per salvare il Paese, cia-

(terza velina)

scun cittadino deve nettamente dichiararsi per le tenebre o per la luce, per la tirannia o per la libertà, per i mali del passato o per le forze rinnovatrici.

Sono certo inoltre di non aver violato in tal modo il giuramento da me prestato quale magistrato, giacché, come ogni pubblico funzionario, io ho giurato fedeltà allo Stato e non ad una persona, sia pur quella del monarca, o ad una casata. Tutti gl'italiani sono cittadini e non sudditi.

Questo è evidente, ma non pare che lo sia altrettanto nelle alte sfere governative, dove spesseggiano ora provvedimenti per l'"eliminazione dei non "monarchici" (*sic*). A me pare perciò necessario, ad evitare provvedimenti che sotto pretesti burocratici tendano ad impedire l'attività politica che ritengo doverosa, che io riprenda la mia libertà di semplice, modesto cittadino. Mi dedicherò ancor di più all'opera, che oggi ritengo d'importanza essenziale, di orientamento dell'opinione pubblica nella risorta democrazia che faticosamente si va sviluppando in Italia.

Non è alla leggera che ho preso questa mia decisione. Sono entrato in magistratura attraverso severe prove di capacità e di onestà; ho seguito con onore e con successo la mia carriera per più di cinque anni. Ritengo ora degno dell'alta concezione che io ho della funzione e del prestigio del magistrato questa mia decisione, chiaramente motivata, e presa senza preve assicurazioni economiche circa il futuro, senza mezzi termini, senza ipocrisie.

Le rinnovo pertanto, Eccellenza, la preghiera di voler trasmettere a S.E. il sottosegretario alla Giustizia le mie dimissioni.

Con il massimo ossequio,

DOCUMENTI

6

Con tessera dell'ordine degli Avv. e procuratori di  
Bari (s.d.)

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA  
ORDINE DEGLI AVVOCATI E PROCURATORI

1946

quinto 226

n. 226

7

ORDINE degli AVVOCATI e PROCURATORI  
BARI

Dal Procuratore sig. Dr. Cafarelli di Picchule  
ho ricevuto Lire 220 = Duecentoventi  
per Tassa conservazione albo  
1946

Bari, 27 8 - 1946



IL TESORIERE  
AVV. ITALO LABRIOLA

Con riserva di esigere ogni eve ato.



Firma del titolare

Cognome Bifarelli<sup>8</sup>  
Nome Michele  
figlio di Domenico  
e di Ottomano Elvira  
residente in Bari ~  
D'Azeglio 3 ~  
Professione Avvocato ~

IL PRESIDENTE  
[Signature]  
IL SEGRETARIO  
[Signature]



ORDINE  
DEGLI  
AVVOCATI E PROCURATORI  
BARI

---

N. 2712



Il Commissario-Presidente del Sindacato Avvocati e  
Procuratori di Bari

A t t e s t a

Che il dott. MICHELE CIPARULLI di Domenico, con dell' \_  
berazione del Comitato in data 14 Giugno 1944, è sta \_  
to, a sua domanda, reinscritto nell' Albo dei Procura \_  
tori legali esercenti presso la Corte di Appello e  
il Tribunale Civile e Penale di Bari, con la primitiva  
data di anzianità del 29 GENNAIO 1938, essendo cessato  
il motivo di incompatibilità che ne determinò la can \_  
cellazione.

Si rilascia a richiesta dell'interessato per uso di  
inserizione nell' Albo degli Avvocati.

Bari, 24 giugno 1944

Il Commissario-Presidente

(Avv. Giovanni Venisti)

Il Segretario

(Avv. Prospero Milella)

ALLEGATI:  
CORRISPONDENZA

Caro  
dimitriotti  
magistrato

Nap. 8 mar. 1944

12

Caro Cifarelli;

Le ho con piacere dis-  
 cussa questo fra noi. Ma la  
 raso non do caldamente  
 di far se possibile e  
 l'impossibile per combattere  
 la sua dismissione in una  
 aspettativa di un anno.  
 La forma un coniglio  
 funziona non oserei  
 opporgli; ma al  
 suggerimento è molto  
 da varie ragioni politiche  
 in cui la dico.

Sui disingnamto  
 Gasser

In un caso di  
 nuovo ministro  
 cavali. Poi c'è  
 la zona? Ma  
 preferire non aver nulla e  
 chiedere a coloro.

Carteggio Sforza N. 6  
Archivio 1932-1949, 020/1 e 024

C. Sforza a M. Cifarelli, Napoli 8 marzo 1944

Busta bianca con stemma gentilizio, sbarrato a inchiostro, sul retro, mandata a mano, indirizzata  
“urgente – Avv. M. Cifarelli - Bari”  
Contenente una lettera.

*Testo:*

Nap. 8 marzo 1944

Caro Cifarelli,

Sento con piacere che sarà presto fra noi. Ma Le raccomando caldamente di fare il possibile e l'impossibile per cambiare la Sua dimissione in una aspettativa di un anno. Se fosse un consiglio personale non oserei offrirglielo; ma il suggerimento è mosso da serie ragioni politiche di cui Le dirò.

Suo sinceramente  
Sforza

Io conosco il nuovo Ministro Casati. Può ciò servire? Ma preferirei non aver nulla a chiedere a nessuno.

Colonnello Pella

Riferendomi mia nota  
 del 10. farò grato di  
 porre a mia disposizione  
 l'Avv. Cipriani. Dico Ufficio  
 dei Lavori. Esperto  
 Magistrali. ecc. farò  
 per tutto all' Ufficio  
 Com. pe. del tr.  
 Giudiz. farò raccomandate  
 per voi immediato  
 risposta all' interessa  
 Com. tr.

*[Signature]*

Carlo Sforza al Col. Poletti, s.l., s.d.

Minuta di una lettera, scritta un po' trasversalmente a caratteri alquanto grandi con matitone rosso  
Foglio erratico originale nell'Archivio IPSAIC di Bari, Carte Cifarelli

Colonnello Poletti

Riferendomi mia nota  
del ... sarò grato di  
porre a mia disposizione  
l'Avv. Cifarelli dell'Ufficio  
del Lavoro. Esperto  
Magistrato egli sarà  
più utile all'Alto  
Comm. to per Delitti  
Fascisti. Sarò riconoscente  
per un'immediata  
risposta nell'interesse  
comune.

Sforza

Carissimo Michele,  
 assai gradito mi giunse il tuo biglietto, al quale non ho potuto rispondere sollecitamente a causa di una nefasta influenza che mi costringe a letto da oltre due settimane.  
 Malgrado il mio vivo desiderio di rivederti, aderendo al tuo caro invito a venire costà, ciò, per adesso, ritengo non tempestivo per quelle stesse ragioni che ebbi ad esprimerti in una mia lunga, anzi lunghissima lettera raccomandata, inviata pochi giorni prima ed in occasione del Congresso di Bari. E ti confesso che il non averne avuto mai alcun riscontro e nemmeno un cenno, nel tuo ultimo biglietto, mi ha molto meravigliato. Io qui vivo in un assoluto "splendido isolamento" che tu certamente condannerai, ma, credimi, caro Michele, non saprei fare altrimenti in un ambiente, come questo, in cui domina una impreparazione ed una mentalità fatta, fra l'altro, di congenite idee personalistiche e di pregiudizi che, con i loro conseguenti circoli viziosi, farebbero venire meno qualsiasi onesta iniziativa tendente a creare o ad abbattere o a modificare o a migliorare. E poi, ci sarebbero tante superfici di insanabile attrito da appianare e, insomma, l'assurdo compito del "tutto da rifare". Ritengo, intanto, che qui non ci sia nemmeno una Sezione del Partito D'AZIONE, per il quale, soltanto ideologicamente, ho optato per le susposte ragioni.  
 Come ebbi a dirti nell'ultima mia, la tua opera, che già in essa definii, è quanto mai lodevole, non fosse altro, oltre che per la sua elevata portata, per la... prodigiosa costanza anche in questo periodo in cui la crisi politica ritengo abbia raggiunto il suo acme che forse non ha precedenti nella storia della umanità intera. Ti confesso che io sono fra quelli che, pur avendo sentita la sacra necessità della ricostruzione ad ogni costo, sono caduto, fra tanto imprevedibile e totale marasma, nello smarrimento e, per meglio dire, nel disgusto per la incostanza, incapacità e forse anche invidia di alcuni attuali... esponenti che hanno paralizzato ed impantanato la cosa pubblica in nefitici compartimenti stagni. Senza dire poi di tanto altro sfacelo...  
 Certo che, se fossi costà, non me ne starei inoperoso, e, senza indugi, mi limiterei almeno a seguire la tua... scia...  
 Ti esprimo, sia pure con ritardo, a proposito dei suddetti esponenti, la mia piena solidarietà per la energica polemica che hai sostenuto - e che, per proprietà di linguaggio, chiamerei diatriba

- con costoro.

17

Hai fatto molto bene a dimetterti da magistrato, data la stridente incompatibilità colla tua attività che non ammette mezzi termini.

Proprio in questi giorni si sono accentuate le pressioni, per non dire imposizioni perché io accetti la nomina a V. Pretore onorario di Galatina. Ma ritengo che, se pure queste dovranno ancora continuare, non accetterò egualmente. Cosa ne pensi tu?

Circa poi le tue esortazioni a rimorchiare Ciccio dal Socialismo, mi sembra che tu pretenda... l'impossibile!... Comunque, non trascurerò di tentare.

Ti ricambio, vivo e sincero, il mio affettuoso ricordo, nella speranza che, fra breve, nuovi decisivi eventi bellici faranno sì che il venire da Galatina a Bari e soggiornarvi non sia una vera impresa, e che, in questa attesa, i... derelitti dei piccoli centri che, come me, auspicando agli agognati eventi, sono divenuti georgofili, non saranno dimenticati dai loro migliori amici che hanno avuto il privilegio di vivere, con i più brillanti successi, nelle... Capitali...

Molti abbracci.

*Pierantonio*

P.S. Mi scuserai se ti arredo il fastidio dell'abbonamento all' "ITALIA DEL POPOLO" - non conoscendone io l'indirizzo - per il quale ti invio il presente assegno di lire Cento, secondo quanto tu stesso mi hai precisato.

OFFICIO REGIONALE DEL LAVORO  
 NAPOLI  
 Napoli, 17-7-1944

Direzione Regionale  
 Ufficio Regionale del Lavoro  
 Napoli

Cristiano Maria, già fab-

brico mi aveva portato i suoi saluti ed  
 era stato felicissimo di saperli saldi, felici  
 ed operanti. Quante vicende! Previde ed  
 imprevide...? Quanta tragedia universale!  
 Ma abbiamo, noi della vecchia guardia, fatto  
 il nostro dovere e siamo gente che si fa valo-  
 re e merita rispetto per quello che può e vuole  
 fare per salvare il Paese. Scrivo ciò non per  
 giustificare affardi autoconpiacimenti,  
 ottimismo facile o stesi spirituali; bensì  
 per mettere le cose a posto, anche nei confron-  
 ti di certi padretorni del passato o di certi  
 eroi dell'ultima ora. Ma bisogna trattare tutto  
 con simpatia umana venata di umorismo e con generosi-  
 tà.

Altre mille cose da dirti; ma lo farò nel  
 prossimo incontro. Accuso: non sono più giu-  
 ce perché Badoglio mi suppose le dimissioni per  
 le mie dichiarazioni di repubblicanismo; ho molto  
 lavorato e so del mio meglio per il Partito, che è vitale  
 e in ascesa, ma va riorganizzato e potenziato con chis-  
 sazioni programmatiche, apostolato di propaganda,  
 utilizzazione di uomini dalle mente costruttiva, abili-  
 tà sindacale; sono alle Dip. Regione dell'eff. Regio-  
 nale del Lavoro per la Campania perché gli amici del  
 partito l'hanno voluto. Trovo interessante questo  
 che soprattutto perché tende a creare valore politico e  
 organizzativo fra i lavoratori in vista della inevi-  
 tabile trasformazione del sistema economico sociale  
 da compiere su piano internazionale e in eresia di  
 libertà liberatrice. Raffaele ha laurea in legge di pro-  
 vincia; Clelio studia alquanto; mio padre lavora molto  
 per il partito a Bari. Questa è mi' ultima sede del Par-  
 to d'Azione. Il Congresso di Bari fu tutto, dall'ideazione  
 alla realizzazione, opera nostra - Annivedere - Anarchi  
 mi agli amici di Roma. L'abbraccio inimitabile